

porre tale modifica al voto dell'Assemblea, in quanto a mio avviso si tratta della soluzione più opportuna. Pertanto, signor Presidente, nel confermare la richiesta di una sua valutazione, le chiedo altresì di sottoporre la proposta di correzione al voto dell'Assemblea.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ho sollevato in altre circostanze la questione relativa a coordinamenti di carattere formale che non si configuravano come tali. Nel caso specifico, ricordo che quando si discusse in questa sede dell'ambito di intervento della legge rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica, lei stesso formulò un'esplicita riserva relativa alla questione della Commissione parlamentare di vigilanza, in riferimento all'articolo 28, e di ciò le do pubblicamente atto.

Considerato che la maggior parte delle correzioni proposte dall'onorevole Bianchi Clerici sono effettivamente formali, ma che quella relativa all'articolo 28 costituisce un intervento di carattere sostanziale, peraltro da lei, signor Presidente, correttamente preannunciato all'inizio dell'iter parlamentare del provvedimento, le propongo di sottoporre tale modifica ovvero il complesso delle correzioni proposte (mi rimetto al riguardo alla sua valutazione) al voto dell'Assemblea.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, mi spiace di non essere d'accordo con i colleghi Boccia e Boato. Ritengo che l'esame da parte dell'Assemblea delle modifiche proposte dal relatore non potrebbe che essere approfondito, tenendo conto dei punti di vista di ciascun gruppo.

Credo che l'Assemblea farebbe cosa buona e giusta se affidasse al Presidente della Camera questa valutazione, poiché ad egli compete la funzione di sintesi e al

tempo stesso di analisi degli elementi che rientrano nella sua possibilità di valutazione. Ritengo che questa sia una prova di fiducia che la Camera deve dare al Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Chiedo al presidente Romani quale sia il suo orientamento.

PAOLO ROMANI, *Relatore per la maggioranza (IX Commissione)*. Signor Presidente, vorrei soltanto ricordare che di questo problema si è discusso già in precedenti occasioni. Il presidente Violante ricorderà che fu proprio lui a porre la questione e in quell'occasione — non ho fatto in tempo a procurarmi il resoconto stenografico di quella seduta — lei, signor Presidente, non contestò la soluzione che sembrava allora possibile con un coordinamento formale.

D'altra parte — la mia è solo una valutazione — ho l'impressione che, nonostante la decisione spetti comunque al Presidente Casini, sia meglio, avendolo già accettato in quella sede, procedere a questo coordinamento formale, perché altrimenti ci troveremmo di fronte al problema che allora non fummo nelle condizioni di risolvere e che era stato posto dal presidente Petruccioli. Quindi, signor Presidente, la decisione è di sua competenza, ma — ripeto — non è la prima volta che affrontiamo questo problema; essendovi un precedente, non mi sembra sia il caso di ritornare su questioni già discusse e risolte.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in primo luogo vorrei sottolineare che questo dibattito è stato corretto e, da un certo punto di vista, assolutamente doveroso. Vorrei ringraziare tutti i colleghi, in particolare l'amico Biondi che ha una doppia veste, quella di parlamentare, ma anche quella di Vicepresidente della Camera e, proprio in questa veste, credo condivida con me l'idea che ricevere un eccesso di fiducia e di delega da parte dei colleghi può anche essere rischioso.

Pertanto, come già preannunciai nella seduta del 21 gennaio 2004 — leggo te-

stualmente — « se nasceranno dubbi interpretativi sul punto, l'impegno, da parte dell'onorevole Romani o dell'onorevole Adornato, sarà di esaminarli in Commissione, con l'intesa che, poiché la struttura del provvedimento rafforza la Commissione di vigilanza e non la indebolisce, qualora vi fossero incongruenze, queste verranno sottoposte all'attenzione dell'Assemblea ».

È quello che mi propone l'onorevole Boccia, è quello che mi propone l'onorevole Boato, è quello che implicitamente credo abbia chiesto anche l'onorevole Violante.

Pertanto pongo in votazione per alzata di mano la proposta di correzioni formali formulata dal relatore per la maggioranza per la VII Commissione, onorevole Bianchi Clerici.

(È approvata).

**(Coordinamento
— A.C. 310 ed abbinati-E/R)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 310 ed abbinati-E/R)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge nn. 310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-E/R, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del codice della radiotelevisione » (Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica) (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-E/R):

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>558</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>557</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>279</i>
<i>Voti favorevoli</i>	<i>.....</i>	<i>311</i>
<i>Voti contrari</i>	<i>.....</i>	<i>246).</i>

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana).

Prendo atto che gli onorevoli Tremaglia e Bianchi Clerici non sono riusciti a votare.

Discussione del disegno di legge: S. 2791 — Disposizioni concernenti i membri del Parlamento europeo eletti in Italia, in attuazione della decisione 2002/772/CE, del Consiglio (Approvato dal Senato) (4828) (ore 12,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni concernenti i membri del Parlamento europeo eletti in Italia, in attuazione della decisione 2002/772/CE, del Consiglio.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al resoconto della seduta di ieri.

Per un richiamo al regolamento.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, si tratta di un richiamo, che sono contento di fare in un momento nel quale è lei a prescindere la seduta, all'articolo 135-bis del nostro regolamento, il quale prevede che il Presidente o il Vicepresidente del Consiglio intervengano, almeno due volte nell'ambito di ciascun calendario dei lavori, per rispondere alle interrogazioni presentate durante il *question time*.

Signor Presidente, questa settimana il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo aveva presentato un'importante interrogazione a risposta immediata, relativa alle modalità di svolgimento delle prossime elezioni europee ed amministrative, rivolta ovviamente al Presidente del Consiglio perché il tema rientrava nella sua competenza. È stato poi possibile presentare tale interrogazione rivolgendola però al ministro dell'interno, e non al Presidente del Consiglio, in quanto non era previsto nel nostro calendario il « *premier question time* ».

Ritengo che tutti i regolamenti possano essere modificati, ovviamente rispettando la Costituzione. Mi permetta di fare questa battuta, signor Presidente, riferendomi alle ultime affermazioni rilasciate dal Presidente del Consiglio, secondo il quale si può addirittura chiudere il Parlamento e riunirlo nella sala della biblioteca del Presidente della Camera, visto che ciascun presidente di gruppo è in grado di votare per tutti i 630 deputati: credo che la Costituzione sia una cosa seria e vada rispettata.

Comunque, a prescindere dal fatto che ogni regolamento parlamentare può essere modificato, finché vige l'attuale regolamento, esso va rispettato, signor Presidente, anche da parte del Presidente del Consiglio Berlusconi. Infatti, da quando è iniziata la legislatura, si sono tenute ben 80 sedute dedicate al *question time*, ma nonostante il nostro regolamento impegni il Presidente del Consiglio ad essere presente, in nessuna occasione il Presidente Berlusconi si è mai presentato, non rispettando l'impegno previsto dall'articolo 135-bis del regolamento della Camera dei deputati.

Signor Presidente, abbiamo appena approvato un provvedimento riguardo al quale, come lei sa, l'opinione dell'opposizione è stata nettamente contraria, tuttavia abbiamo rispettato quanto è scritto nel nostro regolamento. Per portare un esempio, è previsto il contingentamento dei tempi per i gruppi sia della maggioranza, sia dell'opposizione. Ebbene, noi rispettiamo il regolamento, perché disciplina le funzioni di quest'Assemblea, ma nel momento in cui il Presidente del Consiglio non lo rispetta, vorrebbe spiegarmi perché i deputati dell'opposizione dovrebbero rispettare le limitazioni alla propria libertà di intervento previste, ad esempio, con il contingentamento dei tempi?

Stiamo ponendo una questione di fondo, signor Presidente, ed oggi la poniamo anche alla luce di alcuni dati che credo non le sfuggano. Vorrei ricordarle, infatti, che nella passata legislatura si sono svolte 102 sedute dedicate allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata: ebbene, per 50 volte (quindi, circa la metà) si è trattato di sedute di « *premier question time* », ed i Presidenti del Consiglio Prodi, D'Alema ed Amato hanno partecipato a 21 sedute di *question time*, mentre per 29 volte hanno partecipato i Vicepresidenti del Consiglio.

Signor Presidente, non stiamo ponendo solo la questione della presenza del *premier*, ma stiamo chiedendo anche che venga rispettato quanto previsto dal regolamento della Camera, il quale prescrive che alle interrogazioni a risposta immediata debbano rispondere i ministri competenti. Vorrei ricordarle, allora, che nella passata legislatura, su 102 sedute, il ministro per i rapporti con il Parlamento ha risposto ad un solo *question time*...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, si avvii a concludere.

PIERO RUZZANTE. Concludo, Presidente.

In questa legislatura, invece, su 80 sedute dedicate allo svolgimento del *question time* e su 630 interrogazioni a risposta immediata presentate dai gruppi sia

della maggioranza, sia dell'opposizione, per 225 volte ha risposto il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi: questo per fare alcuni confronti.

Vorrei concludere con un'ultima battuta, signor Presidente. Tale questione è talmente importante che condivido anche l'opinione espressa dal presidente del gruppo di maggioranza relativa, onorevole Elio Vito, il quale, nella seduta del 3 ottobre 2000, ha richiamato il Presidente della Camera Violante dicendo: « Vorremmo fosse fatto presente da lei, signor Presidente, attraverso la Presidenza del Consiglio, a tutti i ministri che esiste lo strumento del *question time* e che, nel formare la propria agenda, essi dovrebbero tener conto della possibilità che siano chiamati a rispondere ad interrogazioni a risposta immediata. Si tratta, infatti, di interrogazioni che sono urgenti e che, se viene data risposta 20 giorni dopo, evidentemente poi perdono tale natura ».

Condivido perfettamente le posizioni espresse dall'onorevole Elio Vito, ed allora vorrei, signor Presidente, che lei facesse rispettare il nostro regolamento, altrimenti non comprendiamo perché dovremmo rispettarlo nelle altre parti. Lei ce lo deve spiegare, ed il Presidente del Consiglio deve spiegarci perché ha paura di venire a rispondere al *question time*, che dura un'ora, una volta a settimana, in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

VALDO SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Spini, chiede di parlare sulla questione sollecitata dall'onorevole Ruzzante?

VALDO SPINI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora potrà intervenire successivamente, onorevole Spini.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, atteso che il collega Ruzzante ha posto la questione, ritengo gioverebbe all'Assemblea avere, a tale riguardo, una completezza di informazioni.

Anzitutto, desidero darle atto di aver più volte posto la questione, in sede sia di Giunta per il regolamento sia di Conferenza dei capigruppo; l'ha posta anche pubblicamente, in maniera formale, con una nota al Presidente del Consiglio. Siamo, perciò, tutti al corrente; peraltro, se i colleghi non lo sapessero ancora, è bene ne vengano ora a conoscenza: la questione è stata posta.

Al riguardo ho presentato una interrogazione a risposta immediata ed il ministro Giovanardi — cortesemente e, devo riconoscere, anche con fermezza — mi ha risposto, a nome del Governo, dando assicurazione che, nel corso del 2003, il Presidente del Consiglio, o il Vicepresidente del Consiglio, avrebbero rispettato il regolamento parlamentare e sarebbero intervenuti in Assemblea per rispondere al *question time*.

Il 2003 è trascorso e tale evenienza non si è mai verificata. Perciò, signor Presidente, oltre a dare informazioni circa gli atteggiamenti e le prese di posizione da lei assunti, devo anche dare merito al ministro Giovanardi di avere preso con fermezza posizione a nome del Governo in Assemblea. In questa situazione registriamo una inadempienza — o una volontà di non adempiere — da parte del Presidente del Consiglio e del Vicepresidente del Consiglio. Ne conosciamo i motivi; essi risiedono nel fatto che non si ritiene, da parte degli stessi, di doversi confrontare con la Camera dei deputati, lasciando ai deputati l'ultima parola. Questa è la sostanza, che poi significa, in gergo istituzionale, riconoscere il primato del Parlamento rispetto al Governo.

Ma, signor Presidente, tale principio non può essere messo in discussione; può essere violato, può esserne tollerata la violazione. Al riguardo, non so fino a quando lei, per così dire, mostrerà di avere pazienza ma devo, comunque, far presente che, per ogni principio violato, si

renderebbe necessaria l'applicazione di una sanzione. In tal caso, la sanzione la adotteranno gli elettori e — me lo auguro, prima o poi —, con una censura, la Camera dei deputati.

Per avviare il problema a soluzione, ho proposto, in sede di Giunta per il regolamento — e le ho chiesto di sottoporre la questione all'attenzione della Conferenza dei capigruppo —, di elevare il tono e la qualità della interlocuzione attraverso l'impegno, che i gruppi potrebbero assumere, di far rivolgere le interrogazioni esclusivamente dai loro rispettivi presidenti, in maniera da assicurare che la qualità del confronto avvenga su grandi questioni, e non su aspetti spiccioli della vita della Repubblica. Tale proposta, probabilmente, se accolta, potrebbe convincere il Presidente del Consiglio ed il Vicepresidente del Consiglio ad accettare il vigore di una regola adottata dalla Camera dei deputati che, comunque, già dovrebbe essere rispettata.

Signor Presidente, si è aperta una possibilità. Il collega Ruzzante insiste per il rispetto del regolamento e, ovviamente, vi insistiamo tutti noi; il ministro ha perfino assicurato l'osservanza della norma regolamentare ed io ho, al riguardo, formulato una proposta. Non crede che sia arrivato il momento di passare, per così dire, dalle parole ai fatti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, non è la prima volta che, con gli onorevoli Ruzzante e Boccia trattiamo l'argomento. Ancora una volta, vorrei proporre alcune pacate riflessioni *ad adiuvandum*.

Dall'esperienza del *question time* si ricava, a mio parere, che vi sono cose

positive ed altre cose sicuramente da rivedere, tenendo conto non solo di quanto è avvenuto nella scorsa legislatura, ma anche della nuova composizione del Governo e delle nuove competenze dei singoli ministri.

La cosa positiva è che, in questi due anni e mezzo, con ventiquattr'ore di anticipo e, talvolta, anche con un anticipo di sole dodici ore, il Governo si è sempre presentato in aula a rispondere alle interrogazioni presentate dai gruppi parlamentari, anche quando si trattava di interrogazioni di quattro pagine fitte di domande, molto articolate e complesse, sulle quali gli uffici dei ministeri competenti hanno avuto poche ore per approntare una bozza di risposta.

L'onorevole Boccia ci ricorda che, nelle esperienze di altri paesi, il *question time* ha ad oggetto le grandi questioni. Certo, se diventa necessario scartabellare grandi quantità di incartamenti per ricostruire vicende complicatissime che, magari, riguardano una porzione delimitata di territorio ed interessano un solo parlamentare, è evidente quale grande sforzo sia richiesto, in tali casi, per fornire una risposta in 12 ore! Ad ogni modo, il Governo ha sempre assicurato la risposta nel merito a tutte le interrogazioni presentate. Quest'ultimo è sicuramente un dato positivo perché il *question time* consente ai gruppi parlamentari di porre domande al Governo e di ottenere da questo una risposta in diretta televisiva e, quindi, davanti a circa un milione di telespettatori. Ribadisco che il Governo non solo non si è mai sottratto al dovere di fornire una risposta, ma ha sempre assicurato risposte nel merito.

Veniamo alle questioni formali, che hanno, comunque, la loro importanza. Credo che ci fossimo già compresi sulla questione che riguarda chi risponde. Purtroppo, o per fortuna — si tratta di una valutazione politica —, nella precedente legislatura erano cinque i ministri che potevano rispondere ad interrogazioni riguardanti, ad esempio, le infrastrutture o la materia economica. Il regolamento prevede che non possano rispondere né i

viceministri né i sottosegretari: l'onorevole Tassone, viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, non può venire a rispondere ad interrogazioni a risposta immediata riguardante i trasporti! Non può venire!

MARCO BOATO. Ma il problema riguarda il Presidente del Consiglio!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Boato, lo so che vuole presiedere la Camera, che vuole fare il capogruppo e che vuole fare tutto lei ...

GIANCLAUDIO BRESSA. Solo una domanda!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Se mi lasciate esporre le mie considerazioni ...

MARCO BOATO. Risponda sulla questione!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Proseguite pure, ministro Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, poiché sono state prospettate, seriamente e non in maniera polemica, alcune osservazioni relative ad uno strumento parlamentare prezioso, cerco di argomentare sul piano dialettico in maniera tale che le difficoltà emerse in questa legislatura, le quali potrebbero riproporsi anche in futuro, con un Governo ed una maggioranza diversi, possano essere sanate.

Ora, obiettivamente, essendo stata attuata, in capo ad alcuni ministri, una concentrazione di competenze (a seguito della riforma del titolo V e della riforma dell'organizzazione del Governo), il ministro Tremonti è competente in materia di bilancio, finanza, interventi per il Mezzogiorno, partecipazioni statali e tesoro ed il ministro Lunardi si trova in una situazione analoga. La difficoltà di tali ministri è, da questo punto di vista, evidente. Inoltre, poiché vengono presentate inter-

rogazioni che riguardano l'intero Governo, tutti i mercoledì dovrebbe essere qui a rispondere l'intero Governo!

Noi garantiamo una risposta. Tuttavia, se si vuole che la risposta sia fornita entro dodici ore, il Governo la dà e la dà attraverso un ministro, ma non è detto che il ministro possa essere sempre quello competente. Del resto, sono sempre presenti al *question time*, il mercoledì, tre o quattro ministri. Se si vuole la risposta immediatamente, c'è comunque un ministro che viene a rispondere a nome del Governo e che, con la sua risposta, impegna il Governo.

MARCO BOATO. Ma non sta rispondendo alla questione posta, signor Presidente! Sta parlando a vanvera!

GIANCLAUDIO BRESSA. Se ti chiedono che ora è, non puoi rispondere: pastasciutta!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma insomma...!

PRESIDENTE. Signor ministro, la invito a concludere, perché vedo che la discussione sta prendendo una piega non piacevole.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, poiché i colleghi Ruzzante e Boccia hanno sollevato anche questo problema, che è importante, sto cercando di spiegare.

L'accordo con i gruppi è nel senso che, se si vuole la risposta dal ministro competente, il quale, quel mercoledì, è impedito, perché si trova all'estero o perché deve attendere ad altri impegni, la trattazione dell'interrogazione viene rinviata alla settimana successiva. In altre parole, chiedere una risposta entro dodici ore implica che possa fornirla anche un ministro diverso da quello competente.

Rimane un problema: quello della presenza del Presidente del Consiglio (*Commenti*).

MARCO BOATO. C'è arrivato!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Si tratta di un problema che è stato sollevato e che, in qualità di ministro per i rapporti con il Parlamento, ho portato nelle sedi competenti. Anche il Presidente della Camera ne è stato investito. Si tratta di un problema regolamentare.

I dati della questione sono noti. Farò ancora una volta il mio dovere, rappresentando, all'interno del Consiglio dei ministri, al Presidente del Consiglio, il dibattito che si è sviluppato in quest'aula. Più di così, sicuramente, non posso fare.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, ha avuto gli apprezzamenti dell'onorevole Boccia. L'onorevole Ruzzante li ha solo pensati, senza esprimerli.

È fuori discussione che tra Parlamento e Governo debba esserci correttezza di rapporto. Il Governo è stato disponibile a riferire tante volte. Lei, ministro Giovanardi, è assiduo e il suo comportamento è del tutto corretto nei confronti della Camera che ho l'onore di presiedere; colgo quindi l'occasione per rivolgerle un ringraziamento personale, che è anche istituzionale.

Tuttavia, il problema non è questo. La questione sollevata dagli onorevoli Ruzzante e Boccia, dell'opposizione, riguarda l'esistenza di una norma del regolamento che prevede la presenza del Presidente del Consiglio allo svolgimento del *question time* un determinato numero di volte al mese. Il Presidente del Consiglio non è mai venuto.

Il Presidente della Camera ha sollevato più volte tale questione, inviando al Governo missive e parlando con il Presidente del Consiglio e con il ministro per i rapporti con il Parlamento. Il Presidente ha altresì posto la questione — come l'onorevole Boccia ha ricordato — in sede di Giunta per il regolamento, affermando che non è corretto non rispettare il regolamento e che sarebbe stato meglio avanzare una proposta di modifica dello stesso per risolvere una volta per tutte il problema.

Onorevoli colleghi, non dispongo di strumenti coercitivi nei confronti del Governo; a me compete richiamare il Governo all'osservanza del regolamento e l'ho fatto, sempre in assoluta coerenza con le richieste — giuste, in questo caso — dell'opposizione.

Onorevole Ruzzante, quanto al rilievo secondo cui il regolamento va rispettato *in toto*, altrimenti ciascuno può assumere le proprie decisioni, è l'unica osservazione del suo discorso che non posso accettare e non può farlo neanche lei, poiché il Presidente deve assicurare la legittimità dei procedimenti parlamentari e garantire tutte le forze politiche. Quando ciò coinvolge il comportamento del Governo, una volta richiamato il Governo stesso all'osservanza del regolamento, ciò che resta sul campo è un giudizio politico. Non ho altri strumenti.

Lei sostiene che non c'è rispetto del regolamento. Convengo con lei su ciò e converranno con noi alcuni deputati della maggioranza presenti in aula. Anche il ministero per i rapporti con il Parlamento, seppure con una qualche difficoltà, conviene con noi. Quello che rimane in campo è un giudizio politico che ho espresso e che non ho alcuna difficoltà a confermare, perché si tratta di una cosa assai spiacevole.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4828 (ore 13,05).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, nell'ordine del giorno della seduta di ieri non era stato inserito il provvedimento n. 4828...

PRESIDENTE. Sì, certo, si è riunita, in tal senso, la Conferenza dei presidenti di gruppo.

TEODORO BUONTEMPO. Sì, ieri sera si è riunita, alle ore 19,30, la Conferenza dei presidenti di gruppo che ha stabilito l'inserimento del disegno di legge n. 4828 nell'ordine del giorno di oggi e il termine ultimo delle 9,30 di questa mattina per la presentazione delle proposte emendative.

Poiché da questo provvedimento è stata stralciata dal Senato (non so per quale motivo) una parte essenziale riguardante l'incompatibilità dei presidenti delle province e dei sindaci (stabiliremo poi il limite del numero degli abitanti dei comuni interessati), avrei voluto presentare in tal senso proposte emendative.

Poiché la Conferenza dei presidenti di gruppo si è conclusa alle ore 20 di ieri sera, se la comunicazione è stata data agli uffici, a quell'ora non è agevole venirne a conoscenza. Questa mattina, alle 9,30, ero puntuale, ma mi è stato risposto che non si potevano presentare proposte emendative, perché, in seguito alla Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito questo termine per la presentazione delle proposte emendative. Ma solo dopo le 9,30 di questa mattina eravamo in grado di sapere che oggi sarebbe stato discusso questo provvedimento. Si poteva almeno stabilire il termine delle 12 o delle 13 per la presentazione delle proposte emendative.

Sarebbe estremamente grave — e concludo, Presidente —, visto che stiamo discutendo del tema delle incompatibilità al fine di recepire la normativa europea, se si approvasse una legge « monca », nella quale non si prevede — né c'è la possibilità di presentare emendamenti in proposito — l'incompatibilità tra la carica di presidente di una provincia o di sindaco di una grande città e con il mandato di parlamentare europeo. Per questo, le chiedo di aiutarci ad adempiere il nostro dovere.

Sarebbe grave approvare una legge in relazione alla quale i parlamentari non hanno avuto neanche la possibilità di venire a conoscenza che il termine per presentare emendamenti sarebbe scaduto alle 9,30 di questa mattina. Si può anche vedere come risolvere il problema, però tutto ciò mi pare incredibile. Diamo una

brutta immagine se, su un tema come quello delle incompatibilità, venisse stralciata una parte della legge dicendo che poi si vedrà. A proposito dei parlamentari italiani, abbiamo visto che al « si vedrà » non è mai seguita l'incompatibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la Conferenza dei capigruppo si è svolta alle 19, non alle 20, e il Comitato dei nove si sarebbe dovuto riunire questa mattina (per esigenze rappresentate dal presidente della Commissione). Prima di sospendere i lavori dell'Assemblea, credo di aver spiegato i motivi di tale sospensione.

Onorevole Buontempo, tutti i gruppi parlamentari erano a conoscenza del fatto che questo provvedimento affronta un'emergenza: se entro il 31 marzo la Camera non lo approvasse, la soluzione del problema delle incompatibilità slitterebbe, a livello comunitario, per tutti e 25 i paesi, e, in quel caso, per responsabilità del Parlamento italiano. Il Senato ha trasmesso rapidamente un testo frutto di uno stralcio e noi ci troviamo nella necessità « emergenziale » di evitare che in tutta l'Unione europea salti, per responsabilità nostra, la soluzione del problema delle incompatibilità, che — da diversi anni e da diverse legislature evocato a livello europeo — è sempre stata rinviata per le esigenze italiane.

TEODORO BUONTEMPO. Perché non sono state comprese anche le province e i sindaci?

PRESIDENTE. Questo, onorevole Buontempo, dipende dal Senato; non è certo responsabilità mia quello che fa l'altro ramo del Parlamento. Oggi, però, ci troviamo in questa situazione.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4828)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-

L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Nespoli, ha facoltà di svolgere la relazione.

VINCENZO NESPOLI, *Relatore*. Signor Presidente, sarò rapidissimo, anche perché lei è stato molto bravo nello spiegare i motivi dell'urgenza del provvedimento in esame, su sollecitazione dell'onorevole Buontempo, al quale cercherò di chiarire in quale cornice si inserisce il disegno di legge in discussione.

In ordine al provvedimento del Governo richiamato dall'onorevole Buontempo, il Senato ha deciso (visto che i tempi si allungavano) di stralciare una parte delle disposizioni di attuazione del cosiddetto Atto di Bruxelles, ossia la decisione comunitaria del Consiglio 772 del 2002, disposizioni alle quali con questo provvedimento noi diamo attuazione.

L'urgenza cui faceva riferimento il Presidente Casini deriva dal fatto che, se non si approvasse il provvedimento in esame entro il 31 marzo, visto che esso entra in vigore dopo 30 giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, trattandosi di una disposizione comunitaria, questa entrerebbe in vigore dopo la data ultima prevista per l'attuazione della decisione comunitaria (il 1° maggio). Se il Parlamento italiano non approvasse questo provvedimento, come ha sottolineato il Presidente, la disposizione comunitaria non entrerebbe in vigore in tempo utile per le prossime elezioni europee.

Si parla, nello specifico, dei componenti del Parlamento italiano — senatori e deputati —, dei componenti del Governo italiano e di una serie di figure gran parte delle quali già precedentemente erano sottoposte alla incompatibilità con il mandato di parlamentare europeo.

Infatti, questa norma, dovendo essere applicata in occasione delle prossime competizioni elettorali europee, è circoscritta a

tali casi. Le questioni che affrontava l'onorevole Buontempo — e che credo saranno anche al centro degli interventi dei colleghi che prenderanno la parola dopo di me — fanno parte di un provvedimento più ampio, che il Governo ha proposto al Parlamento — e che è ora sottoposto all'esame del Senato — anche a seguito di proposte di legge di iniziativa dei colleghi senatori che allargavano il campo delle incompatibilità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 13,10)

VINCENZO NESPOLI, *Relatore*. Con il disegno di legge che è stato stralciato e che è in discussione al Senato, il Governo aveva proposto di estendere l'incompatibilità ai presidenti di provincia, ai senatori ed ai sindaci. All'interno di quel provvedimento vi sono anche disposizioni concernenti le procedure elettorali: si parla, ad esempio, del cosiddetto *election day* e delle quote di partecipazione delle donne nelle liste dei candidati e si aumentano anche le preferenze. Ciò stando alle notizie che abbiamo appreso dalla stampa ed anche dal dibattito parlamentare che si è svolto.

Il provvedimento in esame è altra cosa. Si tratta unicamente del recepimento di una disposizione comunitaria, che deve essere fatto nei tempi già autorevolmente indicati anche dal Presidente della Camera. Non credo di dover aggiungere altro e mi riservo di puntualizzare alcuni aspetti in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, mi sembra che quanto affermato dal presidente Casini sia più che sufficiente. Il disegno di legge in esame è lo stralcio di un provvedimento attualmente in discussione al Senato e riguarda solamente tre punti: la definizione di

membro del Parlamento europeo, l'incompatibilità fra la carica di parlamentare nazionale e quella di parlamentare europeo e la decorrenza di tali disposizioni dalle elezioni europee del 2004.

Si tratta di un'emergenza dettata dalla normativa europea che prevede il voto contestuale dei quindici Stati attualmente appartenenti all'Unione europea. Come ha già detto il relatore, tale emergenza riguarda i suddetti tre punti stralciati dal provvedimento attualmente in discussione al Senato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, vorrei cominciare il mio intervento chiarendo subito un aspetto estremamente importante. Qualche istante fa, il Presidente Casini ha parlato di emergenza. Il sottosegretario Ventucci ha riconfermato l'esistenza di questa emergenza ed il relatore Nespoli ha affermato che, protraendosi la discussione al Senato, si è deciso di operare uno stralcio.

Vediamo di restituire un minimo di verità a ciò che stiamo facendo. Perché c'è questa emergenza? E la stessa è dovuta alla responsabilità del Parlamento italiano, come adombrava in qualche modo il Presidente Casini, affermando che lo stesso non può assumersi la responsabilità di imporre al resto d'Europa la mancata applicazione di un provvedimento comunitario?

Non vi è alcuna responsabilità da parte del Parlamento italiano! La « responsabilità » di questa emergenza, tra virgolette, è solo ed esclusivamente del Governo italiano e non è difficile dimostrarlo.

Il 23 settembre 2002 il Parlamento europeo assumeva una decisione. Il Governo italiano ha approvato il disegno di legge che recepisce tale decisione del Parlamento europeo (lo ripeto: perfezionata il 23 settembre 2002!) — il 26 febbraio 2004. Quindi, è questo il vero problema! Per un anno e mezzo il Governo ha dormito rispetto a tale questione.

Pertanto, se siamo alla vigilia di un'emergenza e, quindi, di una possibile

crisi diplomatica tra l'Italia e gli altri paesi membri dell'Unione europea, ciò non dipende dalla lentezza o dalle inadempienze del Parlamento italiano, ma semplicemente dal fatto che il Governo — lo ripeto — ha dormito per oltre un anno e mezzo relativamente a questo provvedimento.

È dei primi giorni di marzo la lettera che il ministro Frattini ha scritto al Presidente della Camera e a quello del Senato — il presidente Bruno l'ha opportunamente illustrata nel corso della riunione della Commissione —, nella quale sostanzialmente si diceva che, se questo provvedimento non fosse stato approvato entro la fine del mese (anzi, esso doveva essere pubblicato entro il 31 marzo), si sarebbe corso il rischio che la decisione del Parlamento europeo relativa alla incompatibilità tra un componente del Parlamento europeo e un componente dei parlamenti nazionali non sarebbe stata applicata nella prossima legislatura. Per quale ragione? Perché ciò avrebbe comportato la necessità dell'adozione da parte di tutti i nuovi paesi membri dell'Unione europea di un analogo provvedimento, il che, com'è evidente, dati i tempi ristretti che ci separano dalle elezioni europee, sarebbe stato praticamente impossibile.

Si mettano dunque le cose in chiaro: non si tratta di un'emergenza dovuta all'irresponsabilità del Parlamento italiano, bensì di un'incomprensibile lentezza da parte del Governo nel recepire una decisione del Parlamento europeo. Ricordo ancora una volta le date: 23 settembre 2002 e 26 febbraio 2004.

Se noi inquadrriamo la vicenda in questi termini, comprendiamo anche come lo stralcio di parti del disegno di legge del Governo attuato nel corso dell'esame del Senato abbia un significato ed un valore politici, piuttosto che emergenziali.

Questa è la riflessione che vorrei svolgere: il disegno di legge governativo affrontava, in maniera che non definirei esaustiva ma tuttavia responsabile, il problema delle incompatibilità con riferimento all'elezione del Parlamento europeo. Poneva poi una serie di questioni ulteriori, ad esempio quella delle prefe-

renze e dell'equilibrio tra i generi nella rappresentanza che doveva caratterizzare le liste di candidati per le elezioni del Parlamento europeo. Di tutto questo non si è potuto discutere; anzi, consentitemi di dire, che non si è voluto discutere!

Se noi, infatti, avessimo realmente avuto a cuore un tema delicato come quello al nostro esame, non ci saremmo ridotti ad affrontare l'esame di un provvedimento di iniziativa governativa che reca la data del 26 febbraio 2004.

Per quale ragione sostengo che l'argomento è estremamente delicato? Mentre il Parlamento pone la questione dell'incompatibilità tra il mandato parlamentare nazionale e quello europeo, vi è tutta un'altra serie di incompatibilità che dovrebbero essere valutate, ad esempio quella relativa ad un presidente di provincia, ai sindaci di grandi o piccoli comuni, a seconda della decisione del Parlamento, quella fra un presidente ed un assessore di giunta regionale.

In particolare, tempi decenti di discussione avrebbero consentito di affrontare un'ulteriore questione estremamente seria che, anche se non posta dal Parlamento europeo, appartiene tutta intera alla cultura del nostro paese e che è relativa al concetto di ineleggibilità.

Siamo di fronte ad una questione assai delicata, che non concerne soltanto il profilo della incompatibilità, secondo il cui schema si ha la possibilità di concorrere alle elezioni per poi scegliere quale incarico elettivo mantenere, bensì investe anche il tema della ineleggibilità. È ragionevole, secondo voi, immaginare che un Presidente del Consiglio, un ministro, un presidente di regione, un sindaco di una grande città o di una provincia metropolitana possano concorrere alle elezioni, godendo quindi, rispetto agli altri candidati della stessa lista, di una posizione di favore che gli deriva dal rivestire tali cariche? Non si deve considerare questo come un motivo non di incompatibilità, bensì di ineleggibilità, se vogliamo garantire a tutti cittadini che concorrono ad un'elezione una condizione di uguaglianza, di pari dignità e di pari possibilità di

essere eletto? Si tratta di un grande tema che non si è potuto affrontare proprio perché esiste questa emergenza.

Allora noi ci facciamo carico di questa emergenza; è evidente (lo testimonia il fatto che non abbiamo presentato emendamenti) che in nessun caso vogliamo che l'Italia impedisca al resto dell'Europa di sancire questo tipo di incompatibilità decisa dal Parlamento europeo. Registriamo però l'assoluta mancanza di serietà e responsabilità da parte del Governo che ci ha costretto a lavorare con questi tempi. Siamo stati costretti a ridurre al minimo la discussione, a limitarla ad una misera previsione di incompatibilità tra il mandato di parlamentare nazionale e quello di parlamentare europeo. Questo è profondamente sbagliato; lo è per la dignità del Parlamento e per la complessità e delicatezza delle questioni poste. Direi che è profondamente sbagliato e basta!

Questo, lo ripeto, non ci impedirà di votare a favore del provvedimento in esame e far sì che l'Italia non inneschi un incidente diplomatico. È però bene che in questa discussione venga rilevato che, se di emergenza si tratta, questa nasce dall'inerzia del Governo e non dalla responsabilità del Parlamento.

Esistono poi altre questioni. L'equilibrio nella rappresentanza di generi all'interno della lista, il numero di preferenze, la definizione delle circoscrizioni elettorali per l'elezione al Parlamento europeo, la questione dell'attribuzione dei seggi con i resti e non con i quozienti sono tutte questioni di grandissimo rilievo e attualità che non possiamo affrontare a causa dell'emergenza causata dall'inerzia del Governo. Ci auguriamo, anche se abbiamo poche speranze che ciò possa avvenire, che con riferimento alla parte del disegno di legge del Governo stralciata e riproposta al Senato, dove attualmente risulta essere in discussione (anche se non ne sono stati fissati i termini per gli emendamenti), si possano affrontare in tempo utile tali questioni. Siamo però molto scettici che ciò possa avvenire.

Questo però non ci impedirà, per senso di responsabilità, di votare a favore di

questo provvedimento ma ci costringe oggi ad esprimere tali dichiarazioni perché sia ben chiaro che la responsabilità dell'insufficienza di una legge elettorale per il Parlamento europeo degna di questo nome dipende solo ed esclusivamente dall'inerzia colpevole del Governo. L'Esecutivo ha aspettato un anno e mezzo prima di sottoporre al Parlamento un tema di cui si sarebbe dovuto occupare in tempi immediati, non sospetti e comunque congrui affinché le Assemblee parlamentari del nostro Paese potessero affrontare seriamente e senza il fiato sul collo un provvedimento delicato e importante come questo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, anche noi, come già annunciato dal collega Bressa, voteremo a favore di questo provvedimento. Si tratta di una decisione che riguarda tutti i paesi europei.

Come ha poc'anzi ricordato lo stesso collega Bressa, il provvedimento in esame giunge quasi fuori tempo per la responsabilità del Governo e della maggioranza; si tratta di un provvedimento che modifica sostanzialmente il numero dei rappresentanti eletti al Parlamento europeo in presenza di un evento storico: l'allargamento a nuovi Paesi dell'Unione dei quindici. Si prospetta una nuova Europa, con istituzioni rappresentative più forti e ampie. È un elemento in qualche modo solenne e quindi il testo in esame, e non solo, avrebbe avuto bisogno di una discussione e di decisioni più stringenti. Questo testo, giunto con affanno in Parlamento, sostanzialmente prevede l'incompatibilità tra gli eletti al Parlamento europeo e gli eletti ai parlamenti nazionali e l'incompatibilità tra gli eletti al Parlamento europeo e la partecipazione ad organismi ed istituzioni europee non elettive. Perché arriva con affanno? Per rispondere a questa domanda è necessario procedere con ordine

e provare a raccontare la storia di questo provvedimento. Si tratta di un aspetto importante perché, lo ripeto, il nostro giudizio positivo sul testo non ci esime dall'affrontare alcuni nodi politici e normativi che, allo stato attuale, si trovano ancora nel limbo e nell'incertezza.

Da più di un anno vi è una discussione pubblica — con altrettante pubbliche prese di posizioni, anche molto autorevoli — sulla necessità per il nostro paese, in concomitanza con gli orientamenti europei, di giungere alla riforma della legge elettorale europea. La nostra legge in materia, che risale alla fine degli anni settanta, porta con sé tutte le caratteristiche legate all'Europa che ci stiamo lasciando alle spalle. Inoltre, porta con sé anche una specificità italiana legata ad un'altra fase politica ed istituzionale. Mi riferisco, in particolare, alle grandissime dimensioni delle circoscrizioni e ad un sistema preferenziale che impone campagne elettorali onerosissime dal punto di vista finanziario.

Tale legge pone, poi, un tema delicatissimo rispetto alla grande dimensione circoscrizionale: il rapporto tra l'eletto e gli elettori. Quelle norme, lette in combinato disposto alle altre norme del nostro ordinamento, permettono la presenza di deputati nazionali e di sindaci di città significative nel Parlamento europeo a causa di una mancanza di chiarezza in materia di incompatibilità ed ineleggibilità. Tale assenza di chiarezza può risolvere momentanei problemi politici, ma nell'esito pratico mina l'autorevolezza della delegazione italiana al Parlamento europeo, anche a partire dalle reiterate assenze della maggioranza degli eletti.

I contenuti della riforma dichiarati pubblicamente dal Presidente Berlusconi e dall'onorevole La Loggia, o espressi in forma scritta intervenendo sul *Corriere della Sera* dal vicepresidente del Parlamento europeo, onorevole Podestà, erano da noi ampiamente condivisi. Tra gli altri, ricordo il punto riguardante l'incompatibilità di sindaci e presidenti di provincia e quello riguardante l'abolizione delle pre-

ferenze, anche come atto di moralità e di stabilizzazione di una classe dirigente europea.

Abbiamo sempre manifestato la nostra disponibilità ed il nostro interesse ad arrivare alla riforma elettorale europea, ma nulla di tutto ciò che pubblicamente è stato affrontato è mai approdato alla discussione nelle aule parlamentari. Tuttavia, a febbraio il Governo ha presentato al Senato un testo — come prima ha ricordato il collega Bressa — le cui parti innovative sono state stralciate. Ora, tutto dipenderà dal calendario e dall'autonomia del Senato. Il suddetto stralcio contiene punti importantissimi, quali l'attuazione dell'articolo 51, la possibilità di accesso da parte delle donne alle liste in una misura — da noi ritenuta comunque insufficiente — superiore rispetto ad oggi e l'incompatibilità per quanto riguarda i sindaci dei comuni con più di 15 mila abitanti ed i presidenti di provincia. Inoltre, vi è un articolo relativo alle modifiche dell'attuale legge per l'indizione delle elezioni nel nostro paese. Si tratta di un tema piuttosto rilevante dato che, a tutt'oggi, non sappiamo se i cittadini italiani potranno votare solo di domenica oppure di sabato e domenica e non sappiamo neanche quando.

Vorrei ricordare al rappresentante del Governo che su questo punto abbiamo presentato un'interrogazione a risposta immediata, perché avere la certezza politica sul « quando » si vota non è indifferente, rispetto alla formazione delle liste e delle candidature, dato che siamo già entrati in una lunga, lunghissima, campagna elettorale.

Questi articoli stralciati hanno tempi stretti per la loro approvazione. Noi, pur a fronte di questi tempi stretti, diamo la nostra disponibilità politica, perché riteniamo indispensabile che debbano essere fatti almeno quegli aggiustamenti minimi alla nostra legge elettorale per le elezioni europee. Tuttavia, vogliamo sapere dal Governo e dalla maggioranza se hanno trovato un equilibrio politico al proprio interno, cioè se le differenze di valutazione politica (tra Forza Italia, UDC, Lega e

Alleanza nazionale) circa le preferenze e le incompatibilità abbiano trovato il punto di equilibrio che possa consentire a questo provvedimento stralcio di diventare legge, perché non si può giocare su questo punto: lo stralcio è stato voluto proprio dal Governo e dalla maggioranza. Dunque, chiediamo al Governo e alla maggioranza se al loro interno vi siano le condizioni politiche, affinché si possa arrivare (pure in corsa, come si direbbe nel linguaggio comune) all'espressione di un voto, per avere una legge che consenta di affrontare le elezioni europee con alcune novità piuttosto sostanziali.

Noi pensiamo che sia appunto necessario approvare quel testo (anche se stralcio), ma naturalmente ciò non dipende da noi. In sostanza, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, ribadiamo il nostro voto a favore di questo provvedimento, anche per il suo valore simbolico. Questo provvedimento segna, infatti, un nuovo Parlamento europeo, in presenza di altri nuovi paesi, e noi crediamo profondamente alla prospettiva di un'Europa unita e allargata, con istituzioni democratiche ed autorevoli. Dunque, anche questo piccolo atto ha il valore di indicare che, dopo il 1° maggio 2004, si apre un'altra fase per la prospettiva dell'Europa ed anche per il ruolo del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ho pochi minuti a disposizione e quindi cercherò di svolgere rapidamente le mie riflessioni, che sono del resto coincidenti con quello che hanno già detto i colleghi Bressa e Montecchi. Siamo di fronte ad una situazione paradossale: si profila, con il nostro apporto, un'approvazione all'unanimità — salvo forse il voto del deputato Buontempo — di questo disegno di legge da parte della Camera, perché siamo tutti d'accordo (è singolare peraltro che stiano parlando solo i gruppi opposizione, perché

non vedo iscritto, nella discussione sulle linee generali, nessun collega della maggioranza) su ciò che è contenuto in questo provvedimento, così come siamo d'accordo per una sua sollecita approvazione.

È paradossale che il radicale e grave disaccordo si incentri su ciò che non è contenuto in questo disegno di legge, e che avrebbe dovuto essere presente, e sui tempi entro i quali procedere.

È stato già ricordato che è intervenuta una modifica al cosiddetto Atto di Bruxelles del 1976 da parte del Consiglio il 25 giugno 2002 e, successivamente, con la procedura di codecisione, del Parlamento europeo il 23 settembre 2002 (decisione n. 772 del 2002), cui ha fatto seguito un'iniziativa del Governo sotto il profilo del varo di un provvedimento di attuazione — non di ratifica, collega relatore — soltanto il 26 febbraio 2004.

Questa è la ragione per cui — forse l'onorevole Buontempo non se ne è accorto — la maggioranza ed il Governo di centrodestra hanno deciso di stralciare le altre norme che non sono contenute nel provvedimento e che sono tuttora pendenti di fronte ad un ramo del Parlamento.

È singolare che, di fronte all'unanimità dei presidenti di gruppo, anche di quello di Alleanza nazionale (perfino il relatore è del gruppo di Alleanza nazionale), vi sia un deputato di tale gruppo che protesti non si sa contro chi, considerato che le norme che non sono presenti nel testo e che lui evoca sono state stralciate dalla maggioranza di centrodestra, su iniziativa del Governo di centrodestra, per essere convogliate in un altro testo, in forma ristretta e ridotta, all'esame della Camera dei deputati. Queste sono le meraviglie della coerenza politica che si manifesta in quest'aula!

Sono assolutamente convinto che lo spaventoso ritardo (un anno e mezzo) del Governo in merito a tale problematica non debba penalizzare il quadro generale normativo concernente l'incompatibilità della carica di membro del Parlamento europeo nelle prossime elezioni del 13 giugno per quanto riguarda l'Italia.

È stato detto — lo ripeto — che se non provvediamo a recepire nell'ordinamento interno questa decisione del Consiglio e del Parlamento europei entro il 31 marzo — lo ha ricordato anche il Presidente Casini — vanificheremo la norma sull'incompatibilità tra mandato parlamentare italiano e mandato parlamentare europeo per tutti i membri dell'Unione europea: non solo quindi per gli attuali quindici membri, ma anche per i dieci membri che entreranno ufficialmente a far parte dell'Unione il prossimo 1° maggio (si tratta di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Lituania, Lettonia, Estonia, Malta e Cipro; mi auguro che per Cipro si possa intendere l'intera isola di Cipro e non soltanto la parte greco-cipriota e che gli accordi che si sta tentando di sottoscrivere in questi giorni vadano a buon fine).

Sappiamo che, con le prossime elezioni, il numero dei membri del Parlamento europeo in Italia sarà ridotto, come anche quello di altri paesi: non più 87, ma 78 (20 al nord-ovest, 15 a nord-est, 15 al centro, 19 al sud e 9 nella circoscrizione delle isole; sarebbe anche singolare che vi fosse una modifica ulteriore delle circoscrizioni nell'imminenza delle procedure elettorali).

Rispetto alle questioni sollevate dai colleghi Bressa e Montecchi, vorrei mettere in rilievo un aspetto: con riferimento al suddetto provvedimento, non è stata affrontata (sarebbe stato assolutamente necessario farlo dopo la modifica dell'articolo 51 della Costituzione), e ciò è scandaloso, la questione dell'equilibrio della rappresentanza di genere all'interno delle liste elettorali. Si tratta di un equilibrio non meccanico. Non è stato ipotizzato a tale riguardo il 50 per cento e la previsione che nessun genere possa essere rappresentato oltre i due terzi nelle liste elettorali può essere considerata da qualcuno (anche io lo penso) poca cosa, ma, di fronte al nulla, anche il poco è importante, se lo si riuscirà ad inserire in tempo.

Lo scandalo della rappresentanza di genere presente in questo Parlamento (meno del dieci per cento), anche con riferimento alla rappresentanza italiana al

Parlamento europeo (l'Italia si colloca agli ultimissimi posti) dovrebbe essere in parte sanato, con le prossime elezioni, anche attraverso una norma di promozione delle pari opportunità, oggi resa possibile in forza del nuovo articolo 51 della Costituzione.

Vi è un ultimo aspetto che vorrei sottolineare, di cui non si è parlato, che considero costituzionalmente importante.

Mi riferisco al fatto che l'articolo 2 di questo disegno di legge, per gli italiani eletti al Parlamento europeo, muta la denominazione da: «rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo» a: «membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia».

In questo modo, i parlamentari, pur essendo espressione delle popolazioni e dei diversi Stati membri, non hanno una funzione di mera rappresentanza dei singoli ordinamenti, ma si collocano all'interno di un organo collegiale unitario con la funzione di rappresentanza generale e comunitaria.

Sembra un fatto meramente linguistico, ma si tratta di una questione politico-istituzionale e costituzionale rispetto all'Unione europea di grande importanza, che noi pienamente condividiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, intervengo innanzitutto per preannunciare il voto favorevole dei deputati della componente UDEUR-Alleanza Popolare sul provvedimento in esame.

Desidero anch'io commentare questa iniziativa, sapendo che — lo dico a quelle poche persone che leggeranno gli atti di questo dibattito — esiste una *consecutio* con quanto stiamo affermando; dunque, richiamandomi a quanto detto da coloro che sono già intervenuti, condivido largamente i contributi provenienti, peraltro non a caso, dai soli banchi dell'opposizione. Potremmo affermare: tanto tuonò, che piovve!

Ritengo che il dibattito sulla questione dell'elezione e delle prerogative del Parlamento europeo avrebbe meritato, in questi mesi dell'inverno 2003-2004 — ossia alla vigilia dell'elezione del nuovo Parlamento europeo —, ben altro approccio.

È mia opinione che il clima che stiamo vivendo, anche con riferimento ad alcune decisioni assunte da importanti partiti politici del nostro paese in ordine alle elezioni europee, costituisce in realtà una palese disattenzione nei confronti della centralità dell'Europa — lo dico al Presidente, che ha fatto un'intensa esperienza europea in questi anni —, che avrebbe meritato, invece, un dibattito concentrato sulle elezioni al Parlamento europeo, sul ruolo che, all'Europa, l'Italia e le sue istituzioni democratiche consegnano, sui modi con i quali questi ruoli si costruiscono nei dibattiti dell'Assemblea di Strasburgo e degli altri organismi europei, nonché sulle difficoltà, sulla fatica e sui tentativi che, in questi anni — anche durante il semestre di Presidenza italiana —, avremmo desiderato si fossero realizzati in un perfezionamento e in una migliore armonizzazione dei rapporti tra le diverse istituzioni europee.

Ma, tanto tuonò, che piovve! I partiti politici — prevalentemente quelli di maggioranza, ma non ci sfugge anche il dibattito all'interno dei partiti della minoranza — rispetto alle elezioni europee hanno articolato un dibattito tutto proiettato ai futuri assetti di potere all'interno dello Stato e della Repubblica, ponendo assolutamente in secondo piano, sullo sfondo, come non importante e non prevalente, l'Europa.

Diceva poco fa l'onorevole Boato che, nelle disposizioni oggi in esame, emerge forse un solo elemento politico che avrebbe meritato di essere approfondito, vale a dire quello per il quale, mentre fino ad oggi i nostri parlamentari europei sono rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, dalla futura legislatura europea essi saranno membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia. Tuttavia, al di là di questo aspetto, mi pare di non intra-

vedere nessun'altra questione. Esistono alcune direttive, che vengono recepite dal nostro ordinamento.

L'unico elemento positivo che posso desumere dalla trasformazione anche semantica del parlamentare europeo in membro del Parlamento europeo può essere quello di una pallida e tenue speranza che si sia di fronte ad un processo di maturazione, di evoluzione dell'identità stessa del Parlamento europeo.

È come se nella prevalente opinione dei componenti del Parlamento europeo uscente, nel momento in cui si è approvata questa trasformazione, si siano individuate incompatibilità quali l'appartenenza ad Assemblee legislative dei singoli paesi membri, valutando una sorta di maturazione, o meglio di evoluzione. Sembra quasi come se il Parlamento europeo fosse entrato in una fase nuova di autonomia politico-istituzionale, svincolandosi dal compito di pura emanazione di rappresentanza dei paesi membri. Voglio sperare che questo sia vero e che sia il dato prevalente, all'atto della diffusa e universale approvazione in Europa dell'incompatibilità tra l'incarico di parlamentare nei paesi membri e quello di parlamentare a Bruxelles e Strasburgo. Mi auguro, quindi, che l'Europa effettivamente avverta di entrare in questa fase nuova e di dare ai nuovi parlamentari, eletti a suffragio universale nel giugno prossimo, la pienezza della titolarità politica.

L'Europa, signor Presidente, ha bisogno infatti di più politica, non di meno. Il dibattito su tale tema è stato inconcludente tra i partiti della maggioranza, visto che questi hanno cercato soltanto la massima convenienza possibile fino all'ultimo minuto utile, invece di valutare al meglio cosa introdurre in questo provvedimento di attuazione. È evidente che così l'Europa ha corso e corre il pericolo che si mandino al Parlamento europeo dei tecnocrati, lasciando senza riferimenti politici questa curiosa federazione di paesi sovrani, aventi in comune soltanto una moneta. Tali paesi, che non hanno ancora ceduto la necessaria sovranità per la costruzione

di un ideale più alto e sovranazionale, avrebbero bisogno di più politica, come ho già rilevato, non di meno.

Sto rileggendo in questi giorni l'affascinante storia della nascita della federazione degli Stati Uniti d'America e mi rendo conto come il dollaro e le diverse agenzie federali siano nate solo dopo l'atto politico di dotare gli Stati membri di un Parlamento e di un forte Governo federale. Non è così per l'Europa.

Abbiamo registrato il fallimento del dibattito sulla Costituzione europea, segno che la singolare unicità dell'euro — moneta peraltro non comune all'intera Unione — non è di per sé sufficiente a garantire quella comune identità che pure accomuna i popoli europei; mi riferisco alla nostra storia, al fenomeno della cristianizzazione e al rapporto tra la religione cristiana e le altre correnti religiose e culturali del continente euroasiatico. Registriamo inoltre la fatica di trovare stigmati che possano renderci più vicini, più uniti, la difficoltà a riconoscerci in vincoli politici, come ad esempio i servizi sociali, che invece in Europa sono prevalentemente più diffusi e disponibili rispetto ai paesi dell'America del nord.

Siamo favorevoli e voteremo l'incompatibilità tra il mandato di parlamentare italiano e quello europeo; spero che questo non si risolva però in una sottrazione di politica al nuovo Parlamento dell'Unione, ma nell'apertura di uno spazio dove i nuovi parlamentari possano portare quel contributo atteso da quelli di noi convinti che l'Europa sarebbe pienamente tale solo qualora divenisse gli Stati Uniti d'Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Come deciso dal Governo al Senato, la legge che disciplina l'elezione dei rappresentanti italiani presso il Parlamento europeo è stata bruscamente divisa in due parti. Si nega così, senza ombra di dubbio, la possibilità di dibatterla nel suo insieme perché, ancora una volta, siamo di fronte ad un provvedimento blindato. Evidenzio, innanzi tutto, che il fatto di di-